

**SCIENZA E BENI CULTURALI**  
**XXVIII. 2012**

**LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO**  
**ARCHITETTONICO ALL'APERTO**  
**Superfici, strutture, finiture e contesti**

*Atti del convegno di studi*  
**Bressanone 10 - luglio 2012**

a cura di Guido Biscontin e Guido Driussi

Organizzazione:

Università degli Studi di Padova, *Dipartimento di Scienze Chimiche*;  
Università Cà Foscari di Venezia, *Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica*;

Università degli Studi di Genova, *Dipartimento di Scienze per l'Architettura DSA e Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio*;

Università degli Studi di Brescia, *Centro di Studio e Ricerca per la Conservazione ed il Recupero dei Beni Architettonici ed Ambientali-Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio e Ambiente*

Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria, *Dipartimento Patrimonio Architettonico ed Urbanistico*;

Politecnico di Milano, *Dipartimento di Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito (BEST)*;

Ministero per i Beni e le Attività Culturali,

I.N.S.T.M. *Consorzio Interuniversitario Nazionale per la Scienza e Tecnologia dei Materiali*

Enti Patrocinatori: *Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro; Consiglio Nazionale delle Ricerche; Amministrazione Comunale di Bressanone, Azienda di Cura e Soggiorno di Bressanone.*

Con la collaborazione di: *Dottor Group SpA, Arcadia Ricerche Srl*

**Edizioni Arcadia Ricerche S.r.l.**

Parco Scientifico Tecnologico di Venezia  
via delle Industrie, 25/11- Marghera-Venezia  
Tel.: (041) 5093048 Fax: (041) 5093098  
E-mail: [arcadia@vegapark.ve.it](mailto:arcadia@vegapark.ve.it)  
[www.arcadiaricerche.eu](http://www.arcadiaricerche.eu)

---

**E' vietata la riproduzione, anche solo parziale, sotto qualsiasi forma o denominazione**

---

## **ORGANIZING COMMITTEE**

Andrea Alberti  
Salvatore Alberti  
Lorenzo Appolonia  
Paolo Bensi  
Enzo Bentivoglio  
Renzo Bertoncello  
Guido Biscontin  
Antonietta Boninu  
Roberto Bugini  
Emanuela Carpani  
Roberto Cecchi  
Renata Codello  
Stefano della Torre  
Carla Di Francesco  
Guido Driussi

Fabio Fratini  
Prisca Giovannini  
Giuseppe Longega  
Alessandra Marino  
Ruggero Martines  
Antonia Moropoulou  
Stefano Musso  
Roberto Parenti  
Anna Patera  
Serena Pesenti  
Daniela Pinna  
Antonio Rava  
Antonia Pasqua Recchia  
Lucia Saccani  
Elisabetta Zendri

## **SCIENTIFIC COMMITTEE**

Andrea Alberti  
Salvatore Alberti  
Giovanna Alessandrini  
Lorenzo Appolonia  
Pio Baldi  
Amedeo Bellini  
Enzo Bentivoglio  
Renzo Bertoncello  
Guido Biscontin  
Caterina Bon Valsassina  
Antonietta Boninu  
Roberto Bugini  
Agostino Bureca  
Carlo Carraro  
Giovanni Carbonara  
Roberto Cecchi  
Renata Codello  
Paola Rafaella David  
José Delgado Rodrigues  
Stefano Della Torre  
Carla Di Francesco  
Francesco Doglioni  
Guido Driussi  
Fabio Fratini  
Prisca Giovannini

Stefano Gizzi  
Mario Lolli Ghetti  
Giuseppe Longega  
Alessandra Marino  
Ruggero Martines  
Guido Meli  
Antonia Moropoulou  
Stefano Musso  
Giorgio Palandri  
Roberto Parenti  
Anna Patera  
Serena Pesenti  
Daniela Pinna  
Antonio Rava  
Antonia Pasqua Recchia  
Luca Rinaldi  
Lucia Saccani  
Antonio Sgamellotti  
Franco Tomaselli  
Eugenio Tondello  
Paolo Torsello  
GianPaolo Treccani  
Mario Turetta  
Alberto Vanelli  
Elisabetta Zendri

## SISTEMAZIONE IN SITU O MUSEALIZZAZIONE DEI FRAMMENTI ARCHITETTONICI: PROBLEMI DI CONSERVAZIONE DOPO IL TERREMOTO DI MESSINA DEL 1908

Antonella Cangelosi<sup>1</sup>, Carmen Genovese<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento d'Architettura, Università di Palermo

Corso Vittorio Emanuele 188, Palermo

[antonella.cangelosi@unipa.it](mailto:antonella.cangelosi@unipa.it)

<sup>2</sup> Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Calabria

Via Scylletion 1, Catanzaro

[mariacarmen.genovese@beniculturali.it](mailto:mariacarmen.genovese@beniculturali.it)

### ABSTRACT

After the big earthquake of Messina in 1908, a lot of important fragments of the ancient city, coming from destroyed palaces and churches, were transported in a open space near the ancient church of SS. Salvatore, where in an old silk factory was born the Actual Regional Museum of Messina.

The arrangement of those elements - as marble sculptures, big fragments of architectural decorations, stone portals - was long debated and different architects, art historians and archaeologists produced ideas and projects about the construction of a new museum and the arrangement in open space of many fragments, so important to maintaining the memory of the ancient city of Messina, destroyed by the earthquake. Among the important architects who created projects about the new museum of Messina, we can remember Valenti, Accascina, Calandra, Scarpa and Minissi.

Today, the new museum is opening but only few architectural fragments were arranged, in part in interior and in part in open air; most of them are stored and after a century are in bad conditions, because of the rain, the pollution and the wind.

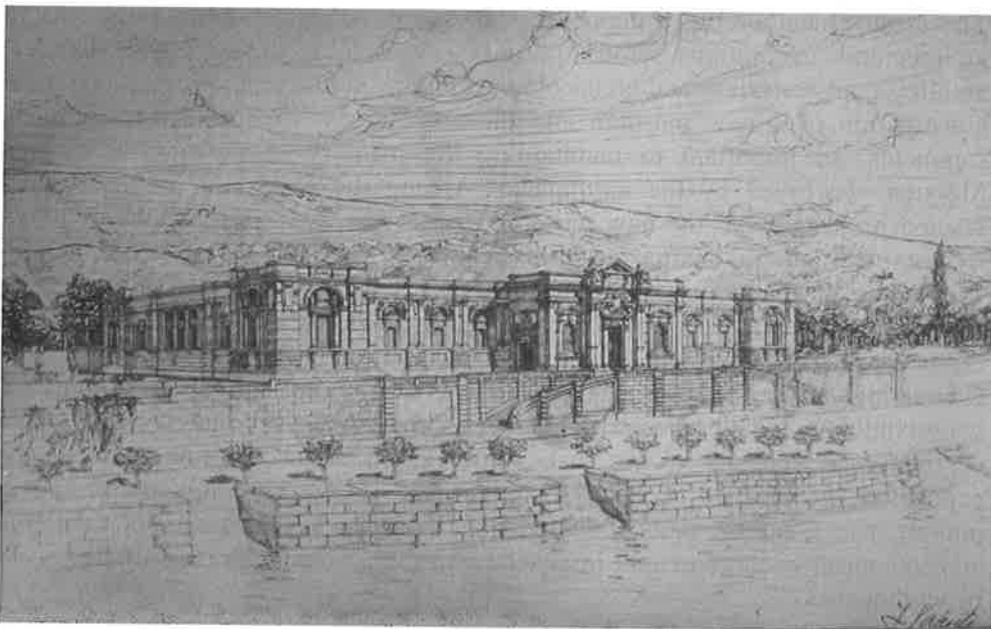
Comparing ancient photos and documents with the current conditions of conservation in some particular fragments - some of them rebuilt on a structure of reinforced concrete - we make observations about the link between the exposition in open air of stone sculptures and decorations, initially placed in interior spaces, and the signs of degradation; those aspects are in common with the archaeological restoration and, in general, with other countries recently destroyed by earthquakes.

**Parole chiave/Key-words:** earthquake, Messina, architectural fragments, degradation

### Progetti per il Museo dei frammenti di Messina (A.C.)

La costante, reale preoccupazione di salvare e di reperire i frammenti nelle macerie, affermando l'urgenza e la necessità di recuperare quanto sopravvissuto al terribile sisma verificatosi a Messina nel 1908, si contrappone all'altro estremo – secondo la soluzione adottata dal piano regolatore della città – alla proposta di demolire gran parte dei ruderi, nonché degli edifici, anche solo parzialmente crollati o lesionati. Nelle lunghe vicende successive al terremoto, l'idea di consolidare le strutture superstiti e di procedere alla sistemazione dei resti monumentali o, all'opposto, quella di ricostruire integralmente i manufatti architettonici o, almeno, di ricompornne significativi elementi scultorei, si presentano alla discussione, segnando il prevalere ora dell'una, ora dell'altra, senza, però, tuttora giungere a quella conclusione più volte ricercata e invocata nel corso del Novecento<sup>1</sup>.

Nel primo periodo si può pensare di rintracciare una generale impostazione "conservativa", ispirata dall'archeologo Antonino Salinas, soprintendente ai musei ed ai monumenti di Sicilia, con pieni poteri d'intervento sul patrimonio architettonico e artistico messinese. In una relazione richiesta a Francesco Valenti, allora architetto della Soprintendenza e datata 25 gennaio 1909, al fine di evidenziare lo stato delle fabbriche monumentali, significativamente si segnala la situazione di chiese, fontane, porte sottolineando, appunto, alcuni criteri metodologici di carattere conservativo che verranno successivamente abbandonati<sup>2</sup>.



1. F. Valenti, Progetto per il Museo Nazionale di Messina, Fondo Valenti

Nella relazione Valenti mostra, infatti, di voler salvare tutto quanto sopravvissuto: poiché alcune chiese avevano bisogno di «pronte riparazioni», egli proponeva gli interventi di consolidamento necessari. Un atteggiamento che si può riscontrare nelle parole dello stesso Salinas a proposito del Duomo, in un suo articolo del 1911, sebbene egli affermi che lo stesso non possa considerarsi «alla stregua degli altri ruderi, perché l'antichità della sua fabbrica e l'altissimo valore delle opere d'arte che contiene, le sue grandi memorie storiche, l'ufficio suo altissimo nell'esercizio del culto» richiedano «speciali lavori di conservazione ed anche ricostruzione indispensabili». Il programma degli interventi ha, poi, un carattere "archeologico", come lo stesso Salinas ammette; infatti, nello svolgimento di questo, la commissione di tecnici istituita dal Ministero dovrà «decidere anzitutto quanta parte delle fabbriche antiche possa rimanere, quanta dovrà risarcirsi e quanta dovrà distruggersi perché si conservi in una solida restituzione moderna»<sup>3</sup>. La soluzione opposta, ossia della ricostruzione integrale del Duomo, si presenta a seguito del progetto affidato nel maggio del 1921 – ben dopo la scomparsa di Salinas (1914) – allo stesso Valenti e all'ingegnere Aristide Giannelli per la parte statica. In un'altra relazione del 1929, alla fine dei lavori di ricostruzione, si sottolineava che erano state escluse dal ripristino del monumento «tutte quelle superfetazioni interne ed esterne che avevano mascherato in gran parte la struttura originaria normanna»<sup>4</sup>. L'immagine ricercata dal Valenti, nella linea di un attardato gusto neo-medioevale ottocentesco, aderiva così alla ricerca del consenso richiesto alla comunità in un'operazione sollecitata dal nuovo regime, secondo lo slogan già formulato del "dov'era e com'era".

Ben altra era la situazione del complesso del patrimonio monumentale ridotto in frammenti, in particolare proveniente dalle chiese distrutte o destinate a tale sorte, secondo le istanze del piano regolatore approvato nel dicembre del 1911. Tali resti venivano via via trasportati nella spianata dove sorgeva un tempo la chiesa del San Salvatore dei Greci e dove si prevedeva dovesse sorgere il nuovo Museo di Messina, opera per cui veniva incaricato lo stesso Francesco Valenti (fig. 1). Dalla relazione del primo progetto presentato nel 1913 si comprendeva come la ricostruzione ipotizzata di alcuni dei manufatti architettonici recuperati di maggiore valore artistico venisse a far parte dello stesso edificio del museo, sia per l'interno che per l'esterno. Così si afferma che l'intento era quello di «rimettere nelle primitive condizioni di posizione e di luce gran parte del materiale artistico, e ridonargli la funzione che esso aveva e per la quale fu creato dall'artista del tempo». Ciò doveva avvenire cercando di armonizzare l'elemento «nel miglior modo possibile per non incorrere nello stridente effetto della diversità di stile»<sup>5</sup>.

Non attuate le proposte del Valenti con il sopravvenire della guerra 1914-18 e adattata a sede del museo l'edificio dell'ex filanda Mellinghoff, si continuerà a trasportare e ad abbandonare sulla spianata del museo i frammenti di opere d'arte della città, fino all'ultima guerra, senza mai adottare la scelta del mantenimento in situ con la sistemazione dei ruderi o di una loro parziale ricomposizione nell'ambiente urbano.

La nuova Direttrice del Museo dal 1949, la storica dell'arte Maria Accascina, avviava dei veri e propri lavori di scavo che riportavano alla luce faticosamente i preziosi frammenti (fig. 2). Le sue notazioni nei saggi sulla formazione di Juvarra bene chiariscono i contorni della vicenda: «in mancanza di fonti scritte, sarebbe stata di grandissima utilità la lettura degli edifici monumentali di Messina per indagare spunti informativi e sequenze immediate, ma due terremoti del 1783 e del 1908, hanno accatastato rovine e quanto si sarebbe potuto facilmente ricostruire e rinsaldare, trasportato al museo e sulla spianata di San Salvatore dei Greci e dal 1908 abbandonato, divenne un cumulo di rovine»<sup>6</sup>. Importante è anche il suo rifiuto dell'antico progetto di Valenti, se pure dallo stesso anziano architetto rivisto nel 1940. Maria Accascina, con l'avallo del direttore generale Guglielmo De Angelis d'Ossat, guardava a ben altra soluzione e nel 1960 dava l'incarico del nuovo museo a Franco Minissi. L'esperienza museografica di questi nel campo archeologico si coniugava con un atteggiamento rispettoso del frammento: non a caso, allora, la particolare attenzione prestata da Minissi al vuoto della spianata e all'incomparabile scenario dello stretto, appariva in sintonia con l'intento dell'Accascina di farne una sorta di parco archeologico. Secondo un raccordo spaziale da istituire tra museo e reperti esposti all'aperto, egli pensava «ad una composizione di pieno e di vuoto che realizzasse una "rarefazione" progressiva». Riteneva così di proporre un progetto che calzasse perfettamente «con la necessità dell'impianto museografico, che oltre alle preziose collezioni di arte antica, dovrà consentire l'esposizione della parte più interessante del vasto materiale architettonico, scultoreo e decorativo della vecchia Messina»<sup>7</sup>.



2. La spianata del SS. Salvatore in un'immagine nel 1955, durante una visita didattica e di studio dei frammenti architettonici depositati



3-4. *Madonna con Bambino* di Gagini, prima e dopo molti anni di esposizione all'aperto

#### I frammenti architettonici all'aperto, tra conservazione e ricomposizione (C.G.)

Del ricchissimo passato architettonico ed artistico della Messina antica resta un ingente, solo parzialmente catalogato complesso di frammenti, molti dei quali di una certa dimensione ed importanza. La questione della conservazione dei pezzi architettonici recuperati dai crolli o dall'abbattimento delle architetture monumentali dopo il lontano sisma di Messina nel 1908 è, ancor oggi, irrisolta e strettamente dipendente dalle soluzioni adottate per l'allestimento all'aperto, mentre il nuovo museo, l'ultimo di una lunga serie di proposte, sta per essere concluso.

Molte importanti opere scultoree, sia per le difficoltà di movimentazione sia per la carenza di spazi espositivi coperti, possono essere solo parzialmente studiate per ricostruire una storia della città, visto che ormai da un secolo giacciono in gran parte all'aperto, nella spianata del SS. Salvatore (fig. 2), subendo un lento e progressivo degrado. L'importanza di rendere leggibili, nella loro frammentarietà, queste testimonianze, è dettata non solo dalla necessità di rendere disponibile una fonte ricchissima di dati storici, ma anche perché esse costituiscono il segno più tangibile della distrutta Messina, che come secondo i propositi espressi già dalla Accascina, deve didatticamente essere raccontata, attraverso essi, alle nuove generazioni che non l'hanno conosciuta. Questa lunga ed irrisolta vicenda vede tuttora in corso interventi di sistemazione di queste opere, a cura dei tecnici del Museo Regionale<sup>8</sup>.

L'osservazione dei pezzi lapidei ancora all'aperto - patrimonio eterogeneo per forma e materia - è interessante per diverse ragioni. Si vedrà infatti come alcune specifiche

problematiche conservative osservate nei frammenti architettonici messinesi siano presenti anche in ambito archeologico; d'altro canto, purtroppo, analoghi problemi di conservazione di frammenti potranno presentarsi anche in altre aree di recente colpite da terremoti in cui, per l'entità dei crolli, si presenti il problema della conservazione di pezzi particolarmente grandi e quindi difficilmente musealizzabili se non all'aperto. Si tratta di riflessioni legate, da una parte, alle soluzioni adottate per l'allestimento e dall'altra al controllo delle dinamiche di deperimento della materia.



5-6. Monumento funerario La Rocca ante 1980 e nello stato di conservazione attuale

*La conservazione delle sculture.* All'indomani del terremoto si portarono alla spianata gli elementi di maggior pregio, a partire da pitture e sculture. Se dipinti ed opere scultoree lignee furono subito posti al riparo dagli agenti atmosferici - seppur in baracche precarie - ciò non fu possibile per le sculture lapidee, che rimasero in gran parte fuori. I pezzi si accatastarono nel tempo, coperti e via via nascosti da altri frammenti provenienti dalle progressive demolizioni, che furono trasportati nel sito per molti anni. Fu così che vennero dimenticate anche opere di grande valore artistico, ed alcune solo recentemente sono state poste al riparo. Nella sistemazione esterna del museo, sia nel cortile dell'ex-Filanda Melinghoff, sia nella stessa spianata circostante, prendono tuttora posto alcune sculture, come sarcofagi o gruppi marmorei, poggiati a terra o sistemati su basi in cemento armato, talvolta anch'esso degradato (fig. 10).

È il caso, ad esempio, del cinquecentesco *Monumento funerario La Rocca*, collocato da decenni nel cortile dell'attuale museo. Dal confronto tra un'immagine degli anni Settanta del Novecento<sup>9</sup> (fig. 5) dell'opera, già esposta all'aperto, e la stessa scultura nello stato di conservazione attuale (fig. 6), è evidente il forte avanzamento del degrado, ed in particolare un diffuso attacco di biodeteriogeni, probabilmente di origine algale, aggravato dalla presenza di guano e di forti alterazioni cromatiche, dovute all'esposizione agli agenti meteorici.

Anche nel caso di una *Madonna con Bambino* di Antonello Gagini, il confronto tra lo stato di conservazione antecedente gli anni Cinquanta e quello attuale<sup>10</sup> (figg. 3-4) mostra un forte degrado della superficie della scultura marmorea, che dopo la definitiva attribuzione a Gagini oggi è in attesa di restauro nel laboratorio del museo.

Questo caso è emblematico di come l'azione erosiva delle incrostazioni di alghe e licheni - che con il loro apparato radicale e la secrezione di sostanze corrosive provocano, nel tempo, l'asportazione di materia - e l'azione meccanica dell'acqua, hanno evidentemente comportato la perdita del modellato e quindi di dettagli scultorei, particolarmente evidenti nel capo della Madonna, cioè la parte la scultura maggiormente esposta a piogge e vento. A tali fattori è da aggiungere la vicinanza al mare del sito in cui è stata a lungo depositata l'opera, con la presenza quindi di aerosol marino e sali particolarmente corrosivi, e l'aumento, negli anni, dei fattori inquinanti; infatti la spianata del SS. Salvatore, ai primi del Novecento lontana dall'inurbamento intensivo, oggi si trova in prossimità di una trafficata arteria stradale.

La superficie scultorea gaginiana, del resto, ha resistito scarsamente a tali sollecitazioni degradative, essendo scolpita per essere conservata all'interno di una chiesa, e quindi manchevole di scialbature che potessero proteggerne la superficie artistica dagli agenti esterni. Peraltro, dopo molti anni di esposizione all'aperto, manca la testa del bambino, oggetto di furto o, forse, dispersa insieme ai molti reperti da catalogare.



7-8. Il portale della chiesa di S. Agostino ricomposto e l'allestimento di altri frammenti architettonici davanti al nuovo museo



9. Accumulo d'acqua su un capitello all'esterno



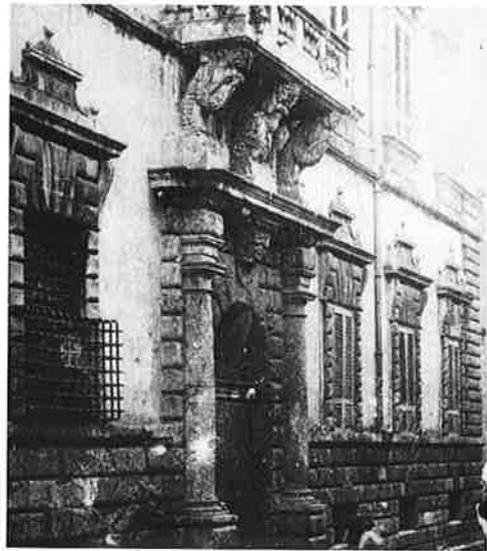
10. Mensole lapidee su basi lesionate

*La conservazione di frammenti.* Alcuni dei più significativi frammenti scultorei di varia natura lapidea hanno trovato sistemazione all'aperto. Collocati lungo un percorso esterno al museo su basi e sostegni in cemento e metallo (figg. 6-7), essi mostrano un diffuso degrado, certamente favorito dal loro stato frammentario.

Si tratta infatti di elementi concepiti e realizzati per decorare spazi interni o, se originariamente appartenenti a facciate, congegnati e scolpiti per far parte di un partito architettonico dotato di opportuni sistemi di protezione, come cornici aggettanti, e di sistemi convogliamento delle acque meteoriche.

In particolare alcuni frammenti di altari con intarsi a marmi mischi, decorazioni cioè caratterizzanti l'attività architettonica messinese cinquecentesca e non solo, già lacunosi di tessere marmoree al momento della collocazione all'aperto, accusano oggi il distacco delle tessere superstiti, per via di infiltrazioni dell'acqua piovana che si convoglia in corrispondenza delle discontinuità di una superficie che originariamente doveva decorare, con grande probabilità, l'interno di chiese. L'azione dei sali veicolati dall'acqua, degli agenti biodeteriogeni e del particolato atmosferico, che si concentrano nelle soluzioni di continuità tra gli intarsi, portano al distacco delle stesse.

In altri casi il fissaggio con grappe di elementi, facenti originariamente parte di un continuum decorativo, offrono oggi all'azione degli agenti atmosferici superfici lapidee solo sbazzate e talvolta dotate di fori per la connessione con altri elementi lapidei (fig. 9); dunque è su tali superfici, in particolare, che ristagnano le acque piovane, favorendo l'ingresso dei sali all'interno della pietre e il proliferare di biodeteriogeni, con l'effetto di fenomeni erosivi localizzati.



11. Palazzo Grano a Messina, prima del 1908



12. Chiave dell'arco del portale del palazzo

*La ricomposizione di partiti architettonici.* Molti pezzi sono rimasti non solo all'aperto, ma anche parzialmente interrati subendo forme differenziali di erosione che oggi ne rendono difficile la lettura ma anche la ricomposizione.

Emblematico è a tal proposito l'esempio di alcuni frammenti provenienti dalla facciata del Palazzo Grano (fig. 11), illustre esempio di architettura messinese danneggiata dal terremoto e abbattuta dopo lo smontaggio delle principali decorazioni lapidee della facciata, che furono portate nella spianata del SS. Salvatore. In particolare, è stata recentemente ricomposta la chiave di volta del portale, formata da due parti (fig. 12): quella superiore, meglio conservata, era stata identificata da tempo mentre la parte sottostante è rimasta a lungo parzialmente interrata, con la parte scolpita verso il basso, a contatto col terreno, fino al recente rinvenimento. Ciò ne ha provocato l'erosione del modellato, e quando i due pezzi sono stati ricomposti davanti al nuovo museo, su una base in cemento, si è presentata la difficoltà di riconnettere due elementi che, pur componendo originariamente un'unica decorazione, per diverso destino, ovvero per diversa collocazione negli ultimi decenni, non combaciano lungo i rispettivi piani di contatto. Ciò ha implicato la necessità di facilitare l'unione degli elementi con l'aggiunta di materiali aggiuntivi, come perni e cemento, che sostituissero le parti lapidee erose in maniera così differente.

Si tratta di un esempio di quello che potrebbe definirsi una peculiare *degradazione differenziale* che, in casi come questo, non "evidenzia l'eterogeneità della tessitura e della struttura", come indicato dalle Norme UNI 11182/2006, ma dipende dalla giacitura che il frammento ha assunto per lungo tempo a contatto col terreno (fig. 15).



13-14. Portale della chiesa di S. Giovanni prima e dopo lo smontaggio e la ricomposizione

Probabilmente non sarebbe superfluo dedicare a tale tipologia di degrado una denominazione ad hoc, visto che questi specifici fenomeni erosivi, causati dalla particolare giacitura a terra di elementi che hanno subito il crollo o lo smontaggio rispetto alla posizione originaria, sono molto comuni in campo archeologico, e spesso hanno costituito una delle maggiori difficoltà nel momento in cui gli stessi frammenti sono stati oggetto di ricomposizione. Si ricordano a tal proposito - giusto per restare in ambito siciliano - le esperienze di anastilosi fatte nei siti archeologici di Agrigento e Selinunte, ove è stato spesso necessario introdurre materiali di integrazione, come mattoni e cemento armato, per ricomporre colonne che si presentavano molto erose esclusivamente lungo il piano di posa a terra, dopo il crollo del tempio. Il frammento interagisce con l'ambiente determinando forme di degradazione che compromettono ulteriormente le eventuali ipotesi di "sistemazione" museale o eventuale ricomposizione. Tali degradi sono peculiari di frammenti architettonici esposti a lungo all'aperto, e risultano attuali non solo alla luce dell'ancora non risolto problema dei frammenti messinesi, ma anche dei recenti propositi di eseguire anastilosi archeologiche<sup>11</sup>.

Le stesse problematiche sono state affrontate durante la ricomposizione di alcuni partiti architettonici di cui rimaneva la quasi totalità dei frammenti, eseguita nella spianata del museo per i portali delle chiese di S. Caterina in Valverde, S. Giovanni Battista e S. Agostino (figg. 13-16). Gli interventi sono stati diretti dall'Arch. A. Virgilio dell'Ufficio Tecnico del Museo tra il 1999 ed il 2001. I frammenti, seppur erosi in forma differenziale per i fattori di cui è stato detto, dopo la pulitura sono stati ricomposti con telai in cemento armato; riproponendo in maniera lineare gli oggetti che originariamente dovevano fungere da protezione degli elementi lapidei, come balconi e mensole, posizionano i portali lungo il futuro percorso di visita, colmando le lacune con superfici intonacate che ricompongono l'immagine complessiva del portale, seppure sia ormai perso il contesto architettonico in cui era stato concepito.

Anche due delle Quattro fontane, poste originariamente in uno degli incroci viari della città antica e smontati prima dell'abbattimento dei palazzi su cui si attestavano, sono state ricomposte ad inquadrare il percorso che conduce al nuovo museo, acquisendo al contempo significato di memoria storica e nuova funzione di "portale". L'opera di ricomposizione, o anastilosi, di frammenti architettonici è operazione non solo complessa, ma anche discutibile dal punto di vista metodologico, e che pone notevoli limiti tecnici, aggravati dallo stato di conservazione dei resti.

La particolare condizione dei frammenti all'aperto genera precisi stati di degrado, da valutare in stretta relazione con la morfologia degli elementi. La conservazione di questo "sistema" di frammenti, oggi depositati all'aperto e in tale assetto storicamente sedimentati, non sfugge a questa complessità, tanto per le scelte teoriche e metodologiche da adottare quanto sotto il profilo operativo. Viste le peculiari condizioni di conservazione, tale patrimonio necessita di una costante manutenzione e di un monitoraggio che, pezzo per pezzo, aiuti a limitarne il degrado, per la conservazione della memoria dell'antica città alle generazioni future.



15. Portale di S. Giovanni, dettaglio della ricomposizione dei pezzi, degradati in forme diverse



16. Portale della chiesa di S. Agostino, ricomposto

<sup>1</sup> A. Salinas, G.M. Columba, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate*, Palermo 1915, ed. a cura di F. Campagna Cicala e G. Molonia, nei «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», n.8, Messina 1998; G. Barbera (a cura di), *Verso il nuovo Museo. L'ordinamento di Maria Accascina del 1954: progetti, relazioni, documenti*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», n.7, Messina 1998.

<sup>2</sup> Documento conservato nel Fondo Valenti presso la Biblioteca Comunale di Palermo, n. 155.1. Cfr C. Genovese, *Restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Napoli 2010.

<sup>3</sup> A. Salinas, *I restauri del Duomo di Messina*, in *L'Ora*, 6-7 gennaio 1911, ripubblicato in Id., *Scritti scelti*, con Introduzione di V. Tusa, Palermo 1976-77, II vol., pp.423-425.

<sup>4</sup> Fondo Valenti, opuscolo a stampa in vol.167, n.50, pp.22-24. Sul Duomo di Messina: S. Boscarino, *Il Duomo di Messina dopo il terremoto del 1908: dal consolidamento delle strutture superstiti alla ricostruzione totale*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», Università La Sapienza di Roma, n.s., fasc. 1-10, 1983-1987, *Saggi in onore di Guglielmo De Angelis d'Ossat*, Roma 1987, pp. 517-524.

<sup>5</sup> F. Valenti, *Relazione*, 6 dicembre 1913, Fondo Valenti; il brano è ripreso da A. Giordano, *Il Museo di Francesco Valenti a Messina 1913-25*, tesi di laurea, Università di Palermo, Facoltà di Architettura, relatore prof. G. Pagnano, A.A. 1996-97.

<sup>6</sup> M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvara. L'architettura del '600 a Messina*, in «Bollettino d'Arte del Ministero Pubblica Istruzione», gennaio-marzo 1956, p.38.

<sup>7</sup> F. Minissi, Presentazione, in G. Aurigemma, *Maria Accascina tra tutela e architettura*, in M.C. Di Natale (a cura di), *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), Caltanissetta 2007, pp. 336- 349.

<sup>8</sup> Si ringraziano per la documentazione fornita il personale del Museo Regionale di Messina, ed in particolare le Dott.sse D. Spagnolo, C. Di Giacomo e A. Migliorato per la loro disponibilità.

<sup>9</sup> L'immagine è tratta da G. Consoli (a cura di), *Messina: Museo regionale*, Bologna 1980, p. 91.

<sup>10</sup> La foto n. 3 è in F. Campagna Cicala, *Appunti su alcune sculture di ambito geginiano del Museo Regionale di Messina*, in «Quaderni dell'Attività didattica del Museo Regionale di Messina. Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo», Messina 2003, la n. 4 è di A. Migliorato.

<sup>11</sup> Si pensi ad esempio alla recente proposta di ricomporre il tempio G di Selinunte; a tal proposito si vedano gli atti del Convegno *Selinus 2011, restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca*, in corso di pubblicazione.